

Dalle riflessioni di don Giosuè

Oggi è festa di luce! La luce che promana dall'Eucarestia; fonte e culmine del mistero della Chiesa. Siamo chiamati a contemplare sotto i segni del Pane e del Vino Gesù: vero Dio e vero uomo. Vorrei invitarvi a ricordare il giorno della vostra Prima Comunione. Ecco la memoria...insieme alla memoria la gratitudine a Dio, datore di ogni bene e fonte di pace e misericordia. Questi ragazzi così puri hanno bisogno di fede, hanno bisogno di testimonianze...voi genitori impegnatevi a farli frequentare la parrocchia; non toglieteli dalla parrocchia, essa li aiuterà sempre durante la loro crescita e nelle varie fasi della loro vita. Sulla via della bellezza, che rifugge nel mistero Eucaristico, dobbiamo testimoniare il Vangelo della speranza. Siamo chiamati a costruire insieme "strade" più umane, percorsi di comunione, di accoglienza, di perdono, di pace. Alla scuola dell'Eucarestia impariamo a deporre gli abiti del potere ed indossare quelli del servizio. Iscriviamoci a questa scuola... il Maestro ci aspetta. Divino Viandante, resta con noi, pellegrini della notte che attendono l'aurora. Prima viene la fede...cari genitori CREDETECI di più.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«Non ci sono soltanto i poveri di soldi, ma ci sono i poveri moderni: quelli che vivono soli, che non hanno una persona a cui confidare un pensiero».

«La gente oggi non sa che farsene delle parole soltanto. Se come Chiesa non sappiamo rinunciare alla ricchezza, al potere, se non sappiamo scegliere una vita di povertà, a chi andiamo a predicarle queste storie qua?».

«Rimaniamo diritti per essere persone. Non pieghiamo la schiena per divenire personalità».

«Voi potreste chiedermi: ma tu sei felice? I miei problemi il Signore non me li risolve, li devo risolvere io. Però mi dà il senso, l'orientamento. Dà senso al mio tormento, alle mie lacrime, al mio pianto, ma anche alla mia gioia, al mio andare avanti, al mio dare aiuto. Dà senso».

APPUNTAMENTI

❖ **Domenica 2 luglio "Sacro Cuore di Gesù"**

Ore 18.00 S. Messa

Ore 19.00 circa Processione

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 25 al 30 giugno 2017, anno XI - numero 26

Custodite i corpi, coltivate l'anima!

La paura domina le nostre giornate. Dell'Isis, del terrorismo, della crisi economica, dei vaccini, di quelli che non fanno i vaccini... Paura che crea scene di panico mentre si guarda una partita. Paura che intossica le nostre relazioni. E ai discepoli che vivono la speranza del risorto, animati dallo Spirito, nutriti dal pane di vita, la gente dice: siete matti. Altri, dopo le profonde ombre che hanno intossicato l'immagine della Chiesa, penso agli scandali economici, alla pedofilia, dicono: siete il male. Siamo in buona compagnia: è la stessa accusa che è stata rivolta a Gesù. Non bisogna avere paura di coloro che accusano Gesù e noi di essere degli indemoniati perché diversi da ciò che la gente si aspetta. Anzi: se abbiamo il coraggio di annunciare ciò che nel segreto del nostro cuore abbiamo scoperto, ci saranno delle persone che capiranno ciò che stiamo vivendo. Di cento che ci prendono per matti, qualcuno sentirà risuonare in sé con forza e verità la Parola. Come è successo a noi. Quelli che non capiscono e che ti prendono per Satana possono giungere ad usare la violenza pensando di compiere la volontà di Dio, come accade tragicamente fra i terroristi. Ma per quanto possiamo essere spazzati via abbiamo una parte assoluta, preziosa, immortale: l'anima. Non dobbiamo temere gli uomini, ci dice oggi il Signore, ma l'avversario che può portare la nostra anima nell'immondezzaio, facendola morire. Quindi l'anima muore. E questo sì che dovrebbe preoccuparci. Come resistere nella persecuzione? E nella tentazione? E davanti alla paura che avvelena le relazioni? Confidando nel Dio che ci conosce e ci ama, che conta i capelli del capo e le vicissitudini dei passerai. Come scrive magnificamente padre Ronchi: il nostro nido sono le sue mani. Dio ci conosce, ci protegge, non permette che ci perdiamo, che ci lasciamo travolgere dalla paura. Questo è il tempo della testimonianza. Gesù chi chiede di riconoscerlo davanti agli uomini. Di rendere visibile, rintracciabile la nostra fede. Non pensiamo subito alle grandi prove ma a quelle piccole di tutti i giorni, quando ci viene chiesto di rendergli testimonianza. Gesù ci chiede di non avere paura. Essere giudicati dagli altri, dover dimostrare di valere, dimostrare anche a noi stessi, rischia di farci sprofondare nella paura. Gli altri ci vedono male, ci vedono come il male, giudicano ciò che facciamo. È un percorso lungo e doloroso e Gesù suggerisce la direzione: dall'intimo al pubblico, da dentro a fuori. Dio solo conosce e vede con autenticità ciò che siamo, ciò che desideriamo, davanti a lui tutto è nudo e intellegibile. Questa parte curiamo di noi, senza preoccuparci troppo del giudizio degli altri. La seconda paura è nei confronti di coloro che uccidono il corpo. E quanti ce ne sono! Coloro che ci sfiniscono, che pretendono (dalla linea, alla bellezza, al carattere, di nuovo in pieno nel giudizio!). Il rischio, ammonisce Gesù è di concentrarci talmente tanto su questi giudizi da dimenticare che abbiamo un'anima. Quanto è trascurata la nostra anima! La terza paura è quella di non valere. Di non essere amati, di essere sbagliati, di essere inutili, superflui, uno fra miliardi, un nulla assurdo e senza senso. E cedere alla follia del mondo che ci propone di emergere, di contare, costi quel che costi. Se lasciamo scivolare il nostro corpo, cioè la nostra vita, il nostro pensiero, il nostro giudizio, verso l'immondizia, e il sacrificio degli altri, mancando di rispetto, svalutando le persone e le cose, uccidiamo la nostra anima. Occuparsi del corpo, delle emozioni, delle relazioni, coltivandole e onorandole, significa nutrire l'anima. Custodite i corpi, coltivate l'anima!

Il conto, prego!

Un giorno ci sarà presentato il conto per la luce del sole e lo stormire delle fronde, per la neve e per il vento, per l'erba e per l'acqua. Per l'aria che abbiamo respirato e lo sguardo alle stelle, le sere e le notti. Un giorno dovremo andar via e dovremo pagare. Il conto, per favore! E il padrone di casa dirà, ridendo: «Ho offerto io sino ai confini della terra. È stato un vero piacere!». (Klaus Berger)

Con questa parabola il teologo dell'università di Heidelberg Klaus Berger chiudeva il suo libro Gesù. La propongo in queste giornate che scandiscono l'irrompere dell'estate, una delle tappe del ciclo della natura. Tappe che la civiltà contadina viveva con emozione, santificava e celebrava con passione, e che noi, appartenenti a una società industriale e informatica, neppure percepiamo, se non per le solite banalità sulle stagioni che non sono più quelle di una volta o al massimo per i bollettini meteorologici. Eppure è un dono costante che noi riceviamo, senza più ammirarne il valore e comprenderne il costo certamente superiore a quello di tante cose non necessarie che ci vengono proposte e che acquistiamo. Il segno evidente del disprezzo per questo dono insostituibile è nell'inquinamento e nella devastazione ambientale, ma anche nell'incapacità di valutare la preziosità unica e assoluta di queste realtà quotidiane. Un aforisma arabo afferma: «Nulla è più ovvio dell'aria, ma guai a non respirarla!». E lo stesso si potrebbe ripetere per l'acqua e per la luce. Io, però, vorrei aggiungere un'altra considerazione. Non sappiamo più contemplare e stupirci del miracolo continuo che il Creatore compie così da vivere un'esperienza come quella che cantava padre Turoldo: «*Tu non sai cosa sia la notte / sulla montagna / essere soli come la luna... / mentre il vento appena vibra / alla porta socchiusa della cella*».

Un cuore che ascolti

Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola. Quello che loro credevano di stare imparando da me, son io che l'ho imparato da loro. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere. (Lorenzo Milani)

«*Vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa; ma poi ne viene un'altra in cui si insegna ciò che non si sa e questo si chiama cercare*». Così scriveva un pensatore e studioso francese, Roland Barthes (1915-80). Vorrei accostare questa sua considerazione - che nel suo cuore profondo riguarda tutti e non solo gli insegnanti - alle righe che sopra ho proposto, desumendole da quel grande educatore (nel senso pieno del termine) che fu don Lorenzo Milani. Egli scriveva questa sua confessione nel libro Esperienze pastorali ed era il 1958. Il senso delle sue parole l'ho capito solo più avanti negli anni. Come docente, è vero, conosci più dati, sei più abile nell'argomentare; ma la verifica della verità di quello che proponi è spesso più palpitante in chi ti ascolta e ti segue. Ed è questo pubblico, a prima vista «incompetente», a condurti verso il significato ultimo della realtà. È così - come diceva Barthes - che ci si mette tutti allo stesso livello, camminando insieme nella ricerca della verità e conquistando il dono che si chiama «sapienza del cuore», quella che Salomone aveva chiesto a Dio per essere degno di governare e guidare un popolo (1 Re 3,9: «*concedi al tuo servo un cuore che ascolti*», cioè aperto e docile alla verità).

Sacro cuore

Festa che richiama improbabili Gesù con i boccoli biondi e gli occhi azzurri, dietro lo zucchero la Solennità del Sacro Cuore ci richiama all'essenziale del messaggio cristiano: Dio è amore e di questo amore noi viviamo.

Ciascuno di noi si fa una sua idea di Dio, mischiando cose sentite, convinzioni personali, esperienze più o meno positive, istinto, cultura, l'ultimo articolo scandalistico sul Vaticano, la trasmissione (orribile!) su presunti miracoli... sapeste che brutte cose sento dire di Dio in giro! Una cosa che mi ha stupito, e di cui ho chiesto ragione ad alcuni amici esperti del profondo dell'uomo, è come ci sia connaturale una visione negativa di Dio, raffigurato come un Moloch cui dover rendere conto, perfetto, sì, ma incomprensibile nella sua diversità, sempre curioso delle cose che facciamo, pronto ad abbandonarci in caso di bisogno e a punirci in caso di disobbedienza (disobbedienza a cosa? A ciò che reputiamo essere suo volere? O alle leggi che reputiamo derivare da lui?). Insomma, a sentire molti, Dio è proprio un tipaccio da rispettare ma da evitare! Povero Dio! Non dev'essere facile avere a che fare con noi! Dobbiamo riconoscerlo con onestà: è successo anche al nostro cristianesimo di dipingere Dio in un modo terribile, un Dio giudice spietato, di cui avere timore e rispetto. Gesù ci svela, invece, il volto di un Padre che scruta l'orizzonte per aspettare il figlio che se n'è andato, un pastore che cerca per ore la pecora perduta, il medico che è venuto per curare, colui che, pur potendo, non giudica. Abbiamo ancora molto cammino da fare, amici, per convertire il nostro cuore allo stupore della misura dell'amore di Cristo.

GOCCE DI VITA

*Voi credete che la fede sia bella?
Che la nostra fede
sia una cosa bella
per cui valga la pena
vivere e morire?
Perché, ricordate,
le cose veramente belle
sono quelle per le quali
siamo pronti a vivere e a morire.
Il fatto che la fede non sia bella,
non sia avvertita come bella,
lo vedete dalla trascuratezza
con cui noi la coltiviamo,
perché se io ho un diamante,
cerco di conservarlo in un posto sicuro:
un diamante non lo getto per la strada,
non lo metto su un tavolo
e me lo dimentico.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

*Coraggio cristiano,
lascia tracce dietro di te;
tu uomo libero
non arrenderti davanti
alle numerose catene
che stringono
la tua vita di credente;
con la tua sapienza,
la sapienza della Croce,
renderai liberi
quanti sono schiavi
pensando di essere liberi.*

Don Giosuè



*L'Eucaristia, per noi
è il pane della vita,
il pane del cammino,
la fonte della grazia,
la radice della comunione,
la sorgente delle relazioni umane.*

Don Giosuè